

Rassegna del 04/06/2019

Sole 24 Ore	11 ***Le carte di credito e debito cinesi alla conquista del Regno Unito - Le carte di credito cinesi entrano in Europa - Aggiornato	<i>Filippetti Simone</i>	1
Sole 24 Ore	10 Dieci big-tech aprono le fabbriche alle Pmi del Sud - Dieci big-tech unite per il Sud: laboratori 4.0 aperti alle Pmi	<i>Viola Vera</i>	2
Sole 24 Ore	14 Giganti web nella morsa dell'Antitrust Facebook e Google cadono in Borsa	<i>Valsania Marco</i>	4
Il Fatto Quotidiano	11 La guerra di trojan, una "spia" che viene dalla Spazzacorrotti	<i>Lurillo Vincenzo - Della Sala Virginia</i>	5
Stampa	32 iTunes Finisce l'era del download Apple ora punta sullo streaming - Addio iTunes, si cambia musica Cala il download, cresce lo streaming Così per Apple è la fine di un'era	<i>Ruffilli Bruno</i>	6
Repubblica Palermo	13 L'e-commerce e la Sicilia le aziende dei giovani quadruplicate in 10 anni	<i>Lo Porto Giada</i>	10
Italia Oggi	19 La Go Tv è cresciuta del 16,5% ad aprile - Pubblicità, la Go Tv cresce del 16,5% ad aprile	...	12
Avvenire	20 Spazi di disconnessione per governare lo smartphone	<i>Liut Matteo</i>	13
Repubblica	23 Centrali top per la Rete "Tempi certi per passare dal rame alla banda larga"	<i>Fontanarosa Aldo</i>	14
Sole 24 Ore	12 Tlc, AgCom prepara gli incentivi per il passaggio dal rame alla fibra	<i>Biondi Andrea</i>	15
Sole 24 Ore	12 Telecom, lo spin-off della rete rimane sul binario morto	<i>Olivieri Antonella</i>	16

Le carte di credito e debito cinesi alla conquista del Regno Unito

PAGAMENTI

Il big finanziario statale UnionPay parte dalla City per sbarcare in Europa

La Cina parte all'attacco delle carte di credito in Europa. E lancia la sua sfida da Londra: UnionPay, big finanziario statale, sbarcherà nel Regno Unito offrendo carte di credito e di debito ai consumatori

di Sua Maestà. Un nuovo capitolo negli investimenti della Cina nel Vecchio Continente si aggiunge così alla lunga lista di asset posseduti nel Paese. In Europa il gruppo ha mosso i primi passi per aiutare i turisti cinesi che facevano acquisti ma non trovavano circuiti per le loro carte: sette anni fa ha aperto il suo primo Pos ad Harrods a Londra e ora conta 41 milioni di negozi convenzionati in 170 Paesi.

Simone Filippetti

PANORAMA

UNIONPAY SBARCA IN GRAN BRETAGNA

Le carte di credito cinesi entrano in Europa

La Cina parte all'attacco delle carte di credito in Europa. E lancia la sua sfida da Londra: UnionPay, gigante finanziario controllato dallo Stato, sbarcherà nel Regno Unito offrendo carte di credito e di debito ai consumatori di sua maestà. Un nuovo capitolo negli investimenti della Cina nel Vecchio Continente, o secondo i più critici (a partire dal presidente americano Donald Trump) dell'imperialismo, si aggiunge alla lunghissima lista di proprietà cinesi in Uk (dalle bici di Mobike, alle auto elettriche fino alle centrali nucleari passando per terreni e immobiliare). Mentre infuria il caso Huawei, il colosso mondiale cinese dei telefonini accusato di spionaggio, un altro colosso asiatico si prepara a strappare fette di mercato.

Si apre così un altro capitolo della guerra commerciale tra America e Cina, e proprio mentre il presidente Usa siede al tavolo con la regina a parlare di dazi, la Cina prova a espandersi con le carte di credito, mentre a casa sua è impossibile entrare. In Europa il gruppo, che conta 6 miliardi di carte in Cina, ha mosso i primi passi per aiutare i turisti cinesi che facevano acquisti ma non trovavano un circuito che accettasse le loro carte. A Londra il debutto fu dentro Harrod's dove sette anni fa UnionPay inaugurò un primo terminale Pos: da lì i grandi magazzini hanno avuto un boom di vendite verso i turisti

cinesi. Oggi Unionpay conta 41 milioni di negozi affiliati in 170 paesi nel mondo.

Ma la reciprocità non è di casa in Cina: dentro i confini nazionali, UnionPay, fondata dalla People's Bank of China, la banca centrale cinese, è di fatto il monopolista; con il Governo, ossia lo stesso proprietario della carta di credito, che ha sempre negato la licenza bancaria nel paese a Visa e Mastercard, in barba a una decisione del WTO che ha condannato anni fa la Cina per i suoi vincoli discriminatori sul mercato domestico.

Quello delle carte di credito/debito è un mercato ricchissimo, specie nel Regno Unito, dove il fintech sta digitalizzando tutti i pagamenti (il contante sta scomparendo e tutto si paga da telefonino); mentre le famiglie hanno un alto indebitamento privato e spendono molto più del loro reddito attraverso carte di credito, che di fatto prestano denaro per fare acquisti. UnionPay non entrerà direttamente in Uk con le sue carte: si appoggerà a una start-up chiamata Tribe, fondata dall'imprenditore indiano Suresh Vaghjiani, specializzata in servizi di back-office nei pagamenti digitali. Di fatto le carte di UnionPay transiteranno su una piattaforma dell'inglese Tribe. Questa triangolazione eviterà al colosso cinese di dover chiedere una licenza bancaria nel Regno Unito, indispensabile per poter erogare credito (e dunque vendere carte di pagamento).

—**Simone Filippetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UnionPay.
Colosso finanziario cinese nei pagamenti elettronici



Innovazione Dieci big-tech aprono le fabbriche alle Pmi del Sud

Da Cisco a Tim, dieci grandi imprese dell'hi-tech aprono le porte dei propri impianti e laboratori tecnologici alle piccole imprese del Mezzogiorno. — pag. 10

Dieci big-tech unite per il Sud: laboratori 4.0 aperti alle Pmi

INNOVAZIONE

Aziende come Cisco e Tim trasferiranno competenze a imprese del Mezzogiorno

Nicolais: «Iniziativa nata per supplire alla carenza di strutture pubbliche»

Vera Viola

NAPOLI

Dieci grandi e medie imprese aprono le porte dei propri impianti e laboratori tecnologici alle piccole imprese per trasferire a queste ultime le tecnologie abilitanti di cui sono in possesso. Il progetto, targato Campania Digital Innovation hub presieduto da Luigi Nicolais, è per ora un nuovo modello, un unicum sul panorama nazionale. Sarà presentato oggi in occasione dell'Assemblea annuale dell'Unione industriali di Napoli, la prima della presidenza di Vito Grassi, a cui parteciperanno tra gli altri il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia e il sottosegretario Stefano Buffagni.

La convention, intitolata "Infrastrutture materiali e immateriali. Per un futuro di sviluppo per la coesione e la competitività del Mezzogiorno", si articolerà in due fasi: il dibattito del mattino verterà su infrastrutture materiali, la sezione pomeridiana si focalizzerà su innovazione e industria 4.0, attraverso la presentazione di storie d'impresa frutto di una strategia che coinvolge industriali, università, mondo della formazione e della ricerca, coinvolti anche nell'avvio del Centro di competenza del Sud. Interverranno il rettore della Federico II Gaetano Manfredi e Andrea Bianchi, direttore delle Politiche industriali di Confindustria.

Le imprese mobilitate per costituire la nuova community tecnologica vanno da Cisco a Netgroup, Engineering, Ericsson, Innovaway, Schneider Electric, Rockwell Automation, StMicroelectronics, Tim, WindTre. «Abbiamo sensibilizzato le grandi imprese – spiega Nicolais, ex presidente del Cnr – sono molto interessate e forniranno alle pmi i propri laboratori come dimostratori tecnologici. In questo modo suppliremo alla carenza di strutture pubbliche di questo tipo. In altre parole, creeremo un dimostrato-

re tecnologico diffuso e versatile: diverso dal modello canadese che è invece unico». Nicolais cita qualche esempio. Schneider Electric ha predisposto un sistema virtuale di controllo e ottimizzazione dei consumi energetici che consente di fare interessanti risparmi. Ericsson adotta una tecnologia 5G che permette di accelerare e amplificare la capacità di raccolta ed elaborazione dati.

«Infrastrutture e innovazione tecnologica – spiega il dg di Unione industriali Napoli, Michele Lignola – sono le leve su cui scommettere nel Mezzogiorno e per l'intero Paese. Oggi Napoli è un polo tecnologico mondiale, grazie all'esperienza della Federico II a San Giovanni: opportunità da cogliere in pieno». Il programma prevede anche la firma di un accordo di cooperazione tra startup e pmi di Italia e Cina, la premiazione di nove startup innovative selezionate da DIH, la presentazione di aziende eccellenti nate all'ombra delle Academy di San Giovanni. Infine, Eni ed Enel illustreranno caratteristiche e requisiti per le imprese che vogliono lavorare nella catena del valore dei rispettivi gruppi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN SINTESI**La community**

Dieci imprese (Cisco, Netgroup, Engineering, Ericsson, Innovaway, Schneider Electric, Rockwell Automation, StMicroelectronics, Tim e WindTre) apriranno i propri laboratori per trasferire tecnologie alle Pmi

L'accordo con la Cina

Firma di un patto per favorire la cooperazione tra startup e pmi di Italia e Cina

I premi

Digital Innovation hub premia nove startup per le innovazioni adottate



Hub tecnologico. TimWCap a San Giovanni sviluppa applicazioni con tecnologie 5G

Giganti web nella morsa dell'Antitrust

Facebook e Google cadono in Borsa

HI TECH

Pronta una raffica di indagini da parte di Ftc e Dipartimento della Giustizia

Si amplia il raggio di inchieste su possibili pratiche anti-concorrenziali

Marco Valsania

NEW YORK

L'antitrust americano stringe l'assedio ai colossi dell'hi-tech: possibili indagini sul re dei social network Facebook saranno guidate dalla Federal Trade Commission, mentre il Dipartimento della Giustizia avrà la leadership in inchieste sul colosso di Internet e dei motori di ricerca Google di Alphabet. È questa la suddivisione dei compiti - o meglio della giurisdizione - che è stata formalizzata in queste ore dalle due principali authority americane impegnate nella difesa della concorrenza. E che vuole raccogliere la sfida di creare una più efficace supervisione dei protagonisti dell'economia digitale dopo anni di polemiche e scandali su rischi non solo di abusi e violazione della privacy ma anche della nascita di nuovi monopoli.

La prospettiva di un giro di vite nella regolamentazione del comparto tech e Internet ha scosso il settore a Wall Street. L'indice Nasdaq è scivolato anche ieri, flirtando con una correzione del 10% dai record raggiunti a maggio. Tra i più colpiti, Facebook ha ceduto circa l'8% e Alphabet quasi il 7 per cento. Il re del commercio elettronico Amazon ha perso circa il 5 per cento. Numerosi titoli di Silicon Valley avevano finora guadagnato significativo terreno da inizio anno, nonostante le

ombre sull'economia globale e le tensioni commerciali con la Cina.

Un maggior interventismo delle autorità antitrust non è del tutto impreveduto. La Ftc ha in corso da oltre un anno un'indagine sul mancato rispetto della privacy da parte di Facebook, decollata dal caso di Cambridge Analytica dove dati di utenti erano stati passati irregolarmente ad una società assodata dalla campagna di Donald Trump. Facebook, secondo le previsioni, potrebbe ricevere una super-multa da 5 miliardi di dollari.

Ma il corso adesso adottato riguarda interrogativi ancora più ampi su impatto, comportamenti e acquisizioni da parte della nuova generazione di giganti hi-tech. In gioco è un aggiornamento e ampliamento dell'interpretazione delle norme antitrust, in anni recenti ridimensionate spesso a un ristretto esame dell'impatto su prezzi e scelta per i consumatori. Invocando potere e diritto a indagare sul gruppo di Mark Zuckerberg, la Ftc non ha necessariamente indicato l'avvio imminente e ufficiale di una azione; ha fatto però capire che intende tenerlo senza indugi sotto strettissima osservazione. Il Dipartimento della Giustizia, da parte sua, sta approntando un'inedita indagine sulle pratiche di Google nel settore informazione e pubblicità, che rappresenta gran parte delle sue entrate, sospettate di abusi di posizione dominante. La stessa Facebook e Amazon stanno marciando alla conquista delle spoglie della pubblicità digitale. Anche Apple potrebbe non essere immune da preoccupazioni antitrust, considerando il ruolo - se non nell'e-commerce, nei social media e nelle inserzioni online - quantomeno negli smartphone e nelle app.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Social network. Faro dell'Antitrust statunitense su Facebook e Google



La guerra di trojan, una "spia" che viene dalla Spazzacorrotti

Come funziona il malware che demolisce ogni forma di privacy: permette di ascoltare le telefonate, ma può raccogliere anche gli audio ambientali

Garante della Privacy
"Serve una disciplina per l'acquisizione e la conservazione dei dati raccolti"

» **VINCENZO IURILLO**
E VIRGINIA DELLA SALA

Labattuta che corre nelle chat dei magistrati è di scarsa fantasia: "Porca trojan"! Ironia che prova a sterilizzare l'incubo inconfessabile: che prima o poi possa toccare persino a uno di loro, come è successo al pm di Roma Luca Palamara, già presidente dell'Anm e fino al 2018 consigliere del Csm in quota Unicost: ritrovarsi con il cellulare infettato dal malware. Un Grande Fratello addosso h24.

COS'È. Il trojan che grazie alla riforma voluta dal ministro della Giustizia Alfonso Bonafede (cosiddetta Spazzacorrotti) ora può essere inoculato anche nei telefonini degli indagati di corruzione, è un software malevolo (malware) che demolisce ogni forma di privacy. È utilizzato per le intercettazioni, ma è super evoluto: può far ascoltare le telefonate ma raccogliere gli audio ambientali (tramite l'attivazione del microfono), i video tramite l'attivazione in remoto della telecamera, il tracciamento degli spostamenti tramite il Gps, la cronologia della navigazione online o la navigazione in diretta, registrare qualsiasi lettera digitata dalla tastiera e permettere di prendere il controllo totale del dispositivo.

COME. Riuscire a far installare dall'intercettato un trojan su un telefono non è semplicissimo (anche perché altrimenti non funziona). Spesso si ricorre a una esca, una applicazione o un file mascherato (giochi, app di funzione, ecc) e si induce con escamotage il soggetto a scaricarli e installarli sul telefono. Inoltre, una particolare funzione permette a questi software di non essere rilevati dagli antivirus.

IDATI. È stato lo stesso Garante della Privacy, nelle scorse settimane, a rilevare che servirebbe una disciplina apposita per l'acquisizione e la conservazione dei dati raccolti dai Trojan (soprattutto dopo il caso Exodus, dati depositati da società private su cloud esterni, estranei ai server delle Procure) e considerandone la mole, la potenziale estensione e anche la mancata individuazione di limiti precisi al loro uso. "Alcuni agenti intrusori sarebbero... in grado non solo di 'concentrare', in un unico atto, una pluralità di strumenti investigativi (perquisizioni del contenuto del pc, pedinamenti, acquisizioni di tabulati) ma anche, in talune ipotesi, di eliminare le tracce delle operazioni effettuate, a volte anche alterando i dati acquisiti" scriveva il garante ritenendo inadeguate le garanzie poste dal codice di rito penale a tutela dell'indagato (dal riscontro effettivo del giudice sugli atti compiuti dagli inquirenti sul rispetto delle condizioni stabilite dalla legge per ciascun atto, al contraddittorio sulla prova) e suggerendo l'introduzione di molti paletti.

L'INTRODUZIONE. La rivoluzione trojan è comunque iniziata da poco, con la pubblicazione della Spazzacorrotti sulla Gazzetta del 16 gennaio 2019. Prima la Cassazione li aveva resi utilizzabili solo per i reati di mafia e di terrorismo, poi i commi dell'articolo 266 della legge "Misure per il contrasto dei reati contro la Pubblica amministrazione, nonché in materia di prescrizione del reato e in materia di trasparenza dei partiti e movimenti politici" lo hanno esteso anche ai "delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione".

LA STORIA. Due pm di Napoli si contendono il primato del debutto di un trojan nelle indagini, quasi dieci anni fa. Il sostituto Catello Maresca lo utilizzò per infettare il pc del vivandiere di Michele Zagaria a Casapesenna. Il sostituto Henry John Woodcock lo usò invece nell'inchiesta sulle soffiature della P4 di Alfonso Papa e Luigi Bisignani.

Da allora i trojan hanno fatto passi da gigante e dai computer si è trovato un modo per introdurli nei cellulari. Le prime versioni hanno sofferto problemi seri. L'indagato si insospettiva perché il cellulare si surriscaldava e la batteria si scaricava subito. È successo ad Alfredo Romeo e Italo Bocchino, intercettati dai pm Woodcock e Carrano agli albori delle indagini che deflagreranno nel caso Consip. Fu sufficiente consegnare lo smartphone a un tecnico che si accorse della duplicazione dell'icona di una app. La seconda era il trojan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

▪ **TRAMITE APP** Riuscire a far installare un trojan su un telefono non è semplicissimo (anche perché altrimenti non funziona). Spesso si ricorre a una esca, una applicazione o un file mascherato (giochi, app di funzione, ecc) e si induce con escamotage il soggetto da intercettare a scaricarli e installarli sul telefono. Inoltre, una particolare funzione permette a questi software di non essere rilevati dagli antivirus



iTunes Finisce l'era del download Apple ora punta sullo streaming

BRUNO RUFFILLI — P. 32

Annuncio di Tim Cook: sul Mac il software sarà sostituito da tre app separate, per canzoni, film e podcast

Addio iTunes, si cambia musica

Cala il download, cresce lo streaming

Così per Apple è la fine di un'era

La rivoluzione era iniziata nel 1999 con Napster, che permetteva di scaricare file Mp3

Madonna, Beatles, Beyoncé: molte le star che sono approdate sul software

IL CASO

BRUNO RUFFILLI

Con una delle sue metafore sferzanti, Steve Jobs disse che «iTunes per Windows è un bicchiere d'acqua ghiacciata offerto a uno che brucia all'inferno». Era il 2008, l'iPod volava via dagli scaffali, Microsoft aveva perso ogni spinta innovativa, l'industria discografica guardava ad Apple come l'unica alternativa al declino. E ieri Tim Cook ha chiuso un capitolo, annunciando la fine di iTunes come lo conosciamo ora, pieno di funzioni inutili, graficamente obsoleto, poco flessibile; l'inferno del software, davvero.

Con la prossima versione del sistema operativo sarà sostituito su Mac da tre app, Musica, Podcast e Tv, come succede già su iPhone e iPad.

La storia

La rivoluzione della musica online inizia nel 1999 con Napster, il software che permette di scaricare file Mp3 dai computer degli utenti collegati in rete. Ma il 2001 è l'anno cruciale: Napster viene chiuso perché illegale, Jobs lancia iTunes e l'iPod.

Il software serve a copiare la musica da cd su Mac, registrare cd personalizzati, poi a trasferire le canzoni sul lettore digitale Apple. Il 28 Aprile 2003 debutta iTunes Music Store, il negozio online dove le canzoni si scaricano legalmente a 99 cent l'una o 9,99 per l'album completo.

Esistono altri negozi di musica online, anche in Italia, dove dal 1999 c'è Vitaminic, ma iTunes vince perché non è legato a una sola casa discografica, è semplice da usare e relativamente aperto: si possono trasferire i brani su più computer, copiarli su iPod o cellulari, masterizzarli su cd per ascoltarli in auto o a casa. Per non dire del catalogo, con settemila brani delle (allora) quattro major e di un centinaio di etichette piccole e medie. Col tempo arrivano gli U2, Madonna, migliaia di altri artisti, le case discografiche aderiscono in massa, perché hanno tutto da guadagnare e niente da perdere; così il catalogo cresce fino a 40 milioni di canzoni. Intanto Apple taglia i cavi: con iPod Touch e iPhone non serve più collegare fisicamente il lettore al computer per trasferire le canzoni, si può usare il wifi o anche acquirar-

le sul dispositivo, perfino con la rete cellulare.

Il percorso

Il modello di business rimane quello del disco o del cd: l'acquisto rende proprietari di una copia, che però è fatta di bit. Un controsenso evidenziato prima dai Radiohead, che pubblicano nell'ottobre 2007 *In Rainbows* solo sul loro sito, e ai fan chiedono di offrire un contributo libero, che può anche arrivare a zero. Un anno più tardi in Svezia debutta Spotify: si basa sull'idea che in un mondo sempre connesso a internet non abbia più senso collezionare file Mp3 come si faceva con dischi e compact disc. Abbandonato il supporto fisico, la musica mette da parte il possesso, per muoversi verso l'accesso, diventa un servizio come l'acqua o la corrente elettrica. Ma è un uso, non un acquisto, perché quando si lascia il servizio, i brani si cancellano. Gli artisti sono remunerati con i proventi degli spot tra le canzoni o degli abbonamenti, per chi decide di fare a meno delle pubblicità.



I record

iTunes cresce ancora: dopo video, film, libri, app, si arricchisce di una specie di social network, Ping, a metà tra Facebook e MySpace. Sarà uno dei pochi fallimenti dell'era Jobs, mentre il negozio (che cambia nome in iTunes Music Store), segna record su record. Il 16 novembre 2010, dopo anni di trattative, arrivano in esclusiva tutti i 13 album dei Beatles; tre anni dopo Beyoncé pubblica a sorpresa l'album omonimo e finisce in cima alle classifiche di 104 Paesi. Lo streaming cresce, eppure a Cupertino scommettono ancora sulla musica da scaricare, e il 9 settembre 2014, per celebrare il lancio dell'Ap-

ple Watch, fanno sì che gli iscritti a iTunes si trovino gratis su pc (o iPhone) il nuovo album degli U2, *Songs of Innocence*: non tutti gradiscono, e alla fine Apple e Bono chiedono scusa per l'invasione.

Da allora di iTunes non si parlerà più; l'ultimo dato sulle canzoni vendute (35 miliardi) risale al maggio 2014. Tim Cook acquista Beats e finalmente nel 2015 lancia il servizio di streaming Apple Music. Una mossa obbligata, perché i download calano costantemente e oggi valgono un quarto dello streaming. Apple Music non prevede piani gratuiti, solo una prova di 90 giorni e poi 9,99 euro mensili; in quattro anni ha

raccolto 56 milioni di abbonati in tutto il mondo, contro i 100 milioni di Spotify.

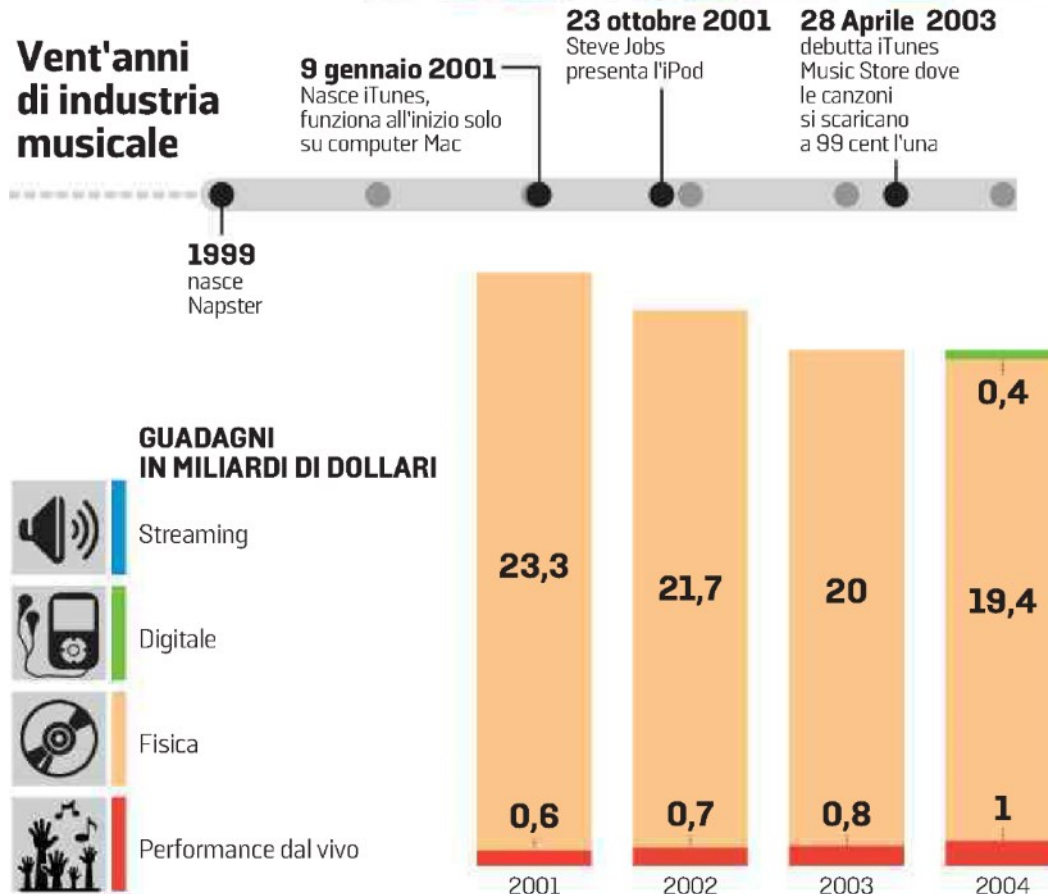
Nel nuovo MacOS Catalina, in arrivo a settembre, iTunes non ci sarà. «Ci sarà Music, la miglior app per musica che abbiamo mai realizzato», dice dal palco della Conferenza Mondiale degli Sviluppatori Apple, Craig Federighi, responsabile software. Il programma è semplice da usare, e per chi ancora trasferisce canzoni dal Mac all'iPhone non ci sono liste da controllare, pulsanti da cliccare, rotelline che girano. Non c'è niente. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Adam Clayton
e Bono Vox
degli U2

Vent'anni di industria musicale





26 Ottobre 2004

Steve Jobs lancia con Bono degli U2 un'edizione speciale dell'iPod e un cofanetto digitale con tutti i brani della band irlandese

23 Febbraio 2006

1 miliardo di canzoni vendute

10 ottobre 2007

I Radiohead pubblicano il settimo album, In Rainbows. Si può scaricare da internet in cambio di un'offerta libera, o anche gratis

16 novembre 2010

Tutti i 13 album dei Beatles e uno speciale Box Set digitale arrivano in esclusiva su iTunes

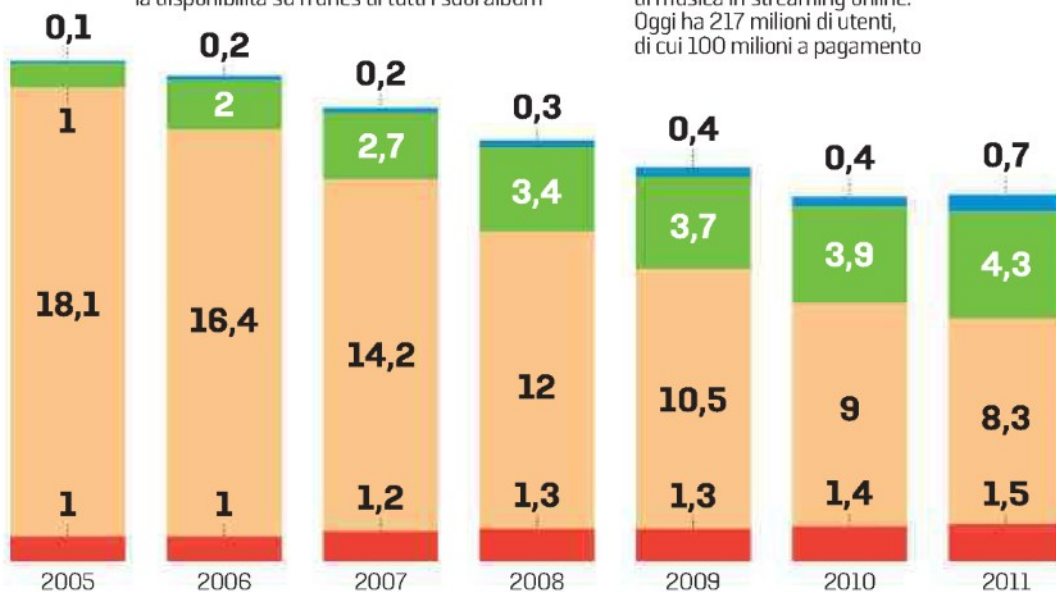


7 settembre 2005

In video chat con Madonna, Steve Jobs annuncia la disponibilità su iTunes di tutti i suoi album

7 Ottobre 2008

nasce Spotify, il primo servizio di musica in streaming online. Oggi ha 217 milioni di utenti, di cui 100 milioni a pagamento





Beyoncé

13 dicembre 2013

Beyoncé pubblica l'album omonimo in esclusiva su iTunes: in tre giorni vende 828.773 copie e arriva al numero 1 nelle classifiche di 104 Paesi

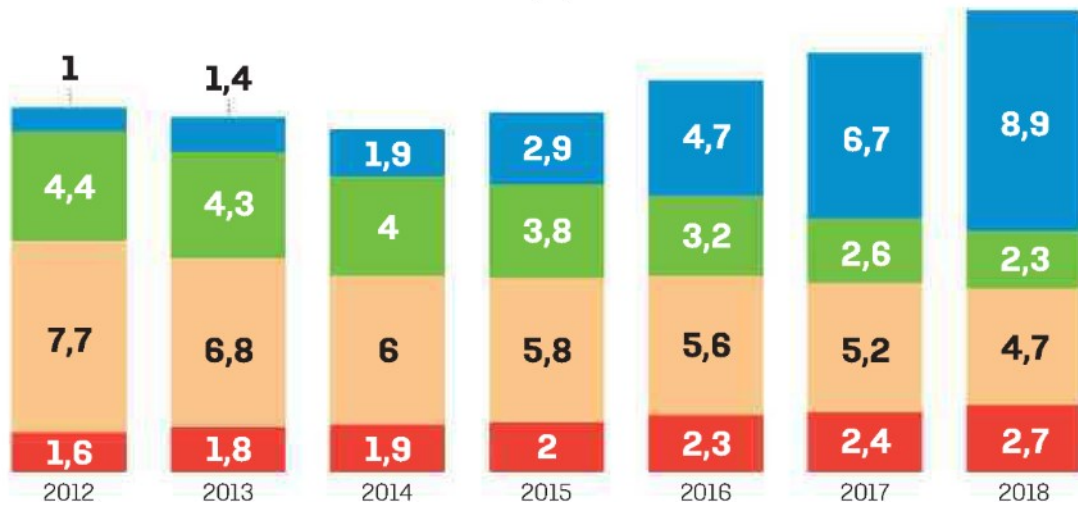
8 giugno 2015

Tim Cook annuncia Apple Music, il servizio di streaming musicale di Cupertino

9 settembre 2014

Apple e U2 pubblicano in esclusiva per gli utenti di iTunes Store l'album «Songs of Innocence»: lo ricevono in 500 mila e non tutti sono contenti di trovarselo nella propria libreria

centimetri - LA STAMPA



Il focus

L'e-commerce e la Sicilia le aziende dei giovani quadruplicate in 10 anni

Il bando

Ricercatori a tempo indeterminato



▲ Il laboratorio 416 posti al Cnr

Nuove assunzioni al Cnr

Il Cnr effettuerà nuove assunzioni entro il 2019. E' stata approvata una delibera che prevede la copertura di ben 416 posti di lavoro a tempo indeterminato per Ricercatori e altri profili presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche. Si tratta di un programma assunzionale che porterà 416 nuovi inserimenti di personale a tempo indeterminato. Info e bandi di concorso

<https://www.cnr.it/it/bandi-di-di>
di Giada Lo Porto

In Sicilia si punta sempre più sull'e-commerce per fare business e nell'Isola le aziende online sono quadruplicate in 10 anni. Sono soprattutto i giovani a sfruttare tutto il potere di Internet: la maggior parte sono under 35. E gli imprenditori siciliani ce la fanno, più che nel resto d'Italia. Uno degli esempi, diventato un modello a cui ispirarsi, è **Martha's Cottage**, startup siciliana creata da quattro ragazzi (Salvatore Cobu-

zio, Simona Canto, Laura Bevelacqua e Tiziana Mendolia) che hanno detto addio al posto fisso per dedicarsi al web e che oggi ha un fatturato di un milione e mezzo di euro in crescita.

In poco tempo è diventato il più importante e-commerce in Europa dedicato al matrimonio. Cresce di anno in anno cresce e sembra non volersi fermare. «L'idea mi è venuta proprio mentre organizzavo il mio matrimonio – dice Salvatore Cobuzio che ha lasciato un impiego da responsabile marketing a Roma per avviare la sua attività – con mia moglie che lavorava nel settore della finanza abbiamo fatto le classiche analisi di mercato e abbiamo scoperto che nonostante la domanda online fosse in crescita non esisteva alcuna offerta. Abbiamo fatto tutto con le nostre forze e con l'aiuto di alcuni investitori che, visionari come noi, hanno capito che Martha's Cottage, può diventare una vera *case history* non solo per la Sicilia, per per il monto dell'e-commerce in tutta Italia. Siamo passati da 50 matrimoni al giorno, a più di 250 nel giro di 2 anni». Numero destinato a raddoppiare ogni anno perché sta crescendo velocemente la quota di fatturato all'estero «che quest'anno supererà il 30 per cento».

Il quadro generale del fenomeno lo forniscono i dati Unioncamere sulle aziende di e-commerce. In Sicilia nel 2009 erano 335 oggi sono 1235, circa 900 aziende in più. Dall'indagine emerge inoltre che le opportunità del web hanno stimolato più di ogni altro gli imprenditori del Sud e la Sicilia è una tra le regioni in cui questo tipo di imprese è cresciuto a ritmo più sostenuto (assieme a Campania, Puglia Calabria, Basilicata). Insomma, gli imprenditori siciliani, risultano tra i più intraprendenti d'Italia. Come Denise Grosso e Si-

mone Anfuso, anche loro under 35, di Grammichele, in provincia di Catania, che hanno creato **Sicu-Lab**, un laboratorio di architettura, grafica e moda, in cui realizzano coffe siciliane reinterpretando la tradizione in chiave moderna e poi le vendono in uno shop online.

«Con il negozio online le vendite sono cresciute – dice Denise – ci ha consentito di farci conoscere anche fuori dalla Sicilia, la prossima settimana saremo a Montecarlo per partecipare a una sfilata con brand di lusso». E i due ragazzi realizzano pure siti internet. Le sorelle Ilenia e Nadia hanno rivoluzionato l'azienda di famiglia, l'agrumento biologico Chimera, nella campagna di Sciacca. Oggi puntano sui nuovi media per comunicare la propria impresa green. «Abbiamo creato un sito, ce ne occupiamo noi, mettiamo foto nuove, le cambiamo, facciamo tutto noi a 360 gradi», dice Ilenia Chimera. E il fatturato è quadruplicato in due anni, proprio grazie all'attivazione dell'e-commerce.

Insomma il web viene sfruttato dai siciliani sotto ogni punto di vista. Per una impresa del commercio online avere visibilità e trovare potenziali clienti significa in primo luogo essere ben posizionata su Google e altri motori di ricerca. È qui infatti che inizia il processo di acquisto online. Così nell'era in cui il fatturato di molte aziende cresce proprio grazie all'evoluzione dei sistemi di e-commerce, viene sempre da imprenditori sicilia-



ni un'altra idea ghiotta. Si chiama **WeeSell** ed è una piattaforma in cloud che permette la creazione di un negozio online e la gestione del magazzino, accessibile da qualsiasi dispositivo desktop e mobile.

«La vendita online non si basa solo sulla creazione di un sito web – dice il fondatore Sebastiano Cattaudo – la nostra piattaforma consente di creare un e-commerce completo, avere a disposizione un vasto inventario con migliaia di prodotti, un sistema per gestire al meglio gli ordini e i clienti, inserire promozioni e sconti personalizzati».

PUBBLICITÀ

**La Go Tv
è cresciuta
del 16,5%
ad aprile**

a pag. 19

Pubblicità, la Go Tv cresce del 16,5% ad aprile

Volano gli investimenti pubblicitari della Go Tv ad aprile. Secondo i dati dell'Osservatorio Fcp-Assogotv (Fcp-Federazione Concessionarie Pubblicità) il fatturato del mezzo ha raggiunto 1.767.000 euro, con un incremento del 16,5% rispetto allo stesso mese del 2018. Nel periodo gennaio aprile 2019 la raccolta totale è stata di 5.959.000 euro, pari a un +4,2% rispetto al corrispettivo dell'anno precedente.

«Il mese di aprile è stato straordinario; una crescita a doppia cifra che accelera rispetto al mese precedente e che sfrutta le opportunità del lungo ponte di primavera e degli eventi del mese, in primis il Salone del Mobile di Milano e il Gran Premio di Formula E di Roma: un aumento significativo degli spostamenti durante il ponte con oltre 7 milioni di italiani in viaggio, 380 mila visitatori del Salone del Mobile e oltre 35 mila spettatori della seconda edizione del campionato dedicato alle monoposto elettriche», ha commentato Angelo Sajeve, presidente di Fcp-Assogotv. «Le aziende hanno saputo cogliere questo picco della mobilità con campagne di brand relativi al turismo, viaggi e farmaceutici, ma non solo: sono in aumento i brand dei principali settori merceologici che hanno completato le campagne televisive nazionali con la Go Tv, che ha così aggiunto un numero più alto di grp's assicurando adeguata copertura e frequenza sui target più attivi».



LETTURE

Spazi di disconnessione per governare lo smartphone

Come arrivare
a riprendere
il controllo
sul telefonino:
la «guida» di
Agostino Picicco

MATTEO LIUT



C'è una sfida oggi che riguarda tutti, perché tutti, anche solo in maniera indiretta, abbiamo a che fare con i mezzi della comunicazione digitale: è la sfida di «vivere da protagonisti in un mondo iperconnesso, senza esserne travolti o fagocitati». Un compito non facile, che ha bisogno di buoni maestri e di guide sagge. Tra coloro che si sono prefissi l'obiettivo di provare a fare chiarezza in questo flusso continuo di esperienze rese possibili dalla Rete e dalle connessioni digitali c'è anche Agostino Picicco, avvocato e giornalista, che, all'Università Cattolica di Milano, segue le attività editoriali della Direzione comunicazione e che di recente ha pubblicato il libro *Comunicare è condividere* (Secop Edizioni, 104 pagine, 10 euro). Al centro del suo lavoro – una meditazione sugli aspetti più quotidiani della «rivoluzione digitale» che ha caratterizzato gli ultimi anni – c'è lo strumento che più di ogni altro ci permette di rimanere connessi: lo smartphone, insieme a tutte le pratiche legate a questo oggetto. «Chi ha memoria storica – scrive nella prefazione Luciano Ghelfi, giornalista Rai – può scandagliare con efficacia l'impatto sulla vita quotidiana» del telefonino e così «metterne in luce le contraddizioni, i paradossi, finanche i rischi». L'esercizio di Picicco «è proprio quello di comparare due epoche sotto ogni singolo aspetto». Un lavoro da cui «scaturisce una sorta di galateo del terzo millennio».

In 26 brevi capitoli Picicco tratteggia quadri essenziali di vita quotidiana, rintracciando nella pratiche odierne la trasfigurazione di quelle del passato: dal rapporto con la tv a quello con il telefono, dalla socializzazione attraverso i "like" fino al mutamento del modo con cui si corteggia. Infine una proposta concreta: trovare spazi, personali e collettivi, per la «disconnessione». Non come rifiuto della tecnologia ma come occasione per apprezzarne a distanza il valore. Nel continuo crescendo della velocità della comunicazione digitale infatti, conclude nella postfazione don Walter Magni, responsabile dell'Ufficio comunicazioni sociali dell'arcidiocesi di Milano, la sfida sarà quella di capire se «ci sarà ancora spazio per pensare con la dovuta distensione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Centrali top per la Rete

“Tempi certi per passare dal rame alla banda larga”

L'Autorità detta a Tim le regole per il varo di strutture all'avanguardia

di Aldo Fontanarosa

ROMA – Per decenni le centrali telefoniche della Tim hanno fatto parte del nostro paesaggio urbano. Erano normali palazzi che si confondevano a quelli abitati dalle famiglie. Ora la Tim si prepara a completare il piano di chiusura di centinaia di centrali che ha già annunciato a maggio 2017. Su 10 mila e 500 “punti di trasmissione” ne liquiderà 6 mila (entro il 2024), con un risparmio dei costi di manutenzione nell'ordine di centinaia di milioni di euro. Queste centrali superstiti dovranno essere tutte ultra-moderne e in grado di garantire – alle persone e alle imprese – connessioni a Internet ad alta e altissima velocità.

Ieri la nostra Autorità delle Comunicazioni (l'AgCom, l'arbitro del settore) ha definito le regole per questo passaggio da tante centrali spesso cadenti e a poche, top di gamma. Le regole del gioco sono necessarie. Le centrali superstiti servono a Tim perché possa offrire i suoi servizi. Ma servono anche – e come il pane – alle società concorrenti di Tim. Sono aziende che mancano di centrali proprie e noleggiavano quelle di Tim – a condizioni “eque e non discriminatorie” – per operare sul mercato.

Adesso l'Autorità ha deciso una procedura trasparente per questo passaggio dal vecchio al nuovo. La procedura di demolizione delle vecchie centrali potrà essere avviata quando almeno il 60% delle linee sarà stata trasferita alla nuova centrale. E la nuova centrale ultra moderna, intanto, dovrà essere già nelle condizioni di accogliere il 100% delle linee ospitate dalle vecchie. Questo sistema di vasi comunicanti rappresenta una garanzia per le società concorrenti di Tim, certe di abbandonare la vecchia strada quando la nuova è tracciata. I costi dell'operazione sono a carico di Tim, senza aiuti.

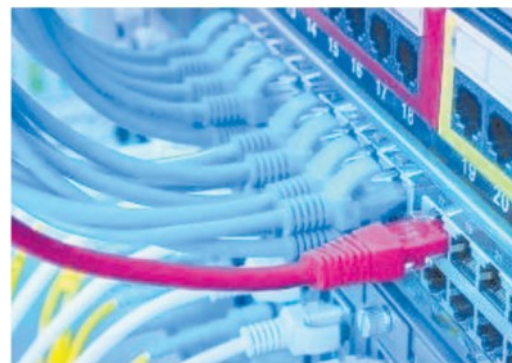
Le regole dell'Autorità – che saranno spedite alla Commissione Ue il 7 giugno per un esame obbligatorio – prevedono anche che Tim sia gravata da minori “lacci” regolamentari. Si allenteranno cioè i vincoli che incombono sulla società perché ex monopolista del settore tlc. Ma questo allentamento non prenderà corpo nell'intero Paese. Si realizzerà, per il momento, a macchia di leopardo soltanto laddove la soglia di mercato di Tim si è molto ridotta e dove almeno due reti alternative coprono, ognuna, almeno il 60 per cento del territorio. Alla fine dei conti, Tim guadagna maggiore libertà di azione in 30 centri, tra cui il più rilevante è Milano. Infine l'Autorità delinea un piano A (qualora Tim voglia riprendere il piano di separazione legale della sua rete di cavi); e un piano B qualora come è ormai certo Tim accantoni questo suo progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10.5 2024

Le centrali
Nel 2017, Tim aveva attive 10.500 centrali telefoniche nel Paese

La scadenza
Entro cui la società avrà chiuso 6000 centrali perché obsolete



▲ **L'analisi**
L'Autorità detta le sue regole in un documenti di “Analisi dei mercati”



Tlc, AgCom prepara gli incentivi per il passaggio dal rame alla fibra

TELECOMUNICAZIONI

Chiusa l'analisi di mercato sulle regole per l'accesso all'infrastruttura fissa Tim

Provvedimento a Bruxelles Vantaggi per l'ex incumbent nelle aree con più reti

Andrea Biondi

Un'azione per favorire la migrazione alla fibra e ai servizi della gigabit society. E quanto alla deregolamentazione - gli alleggerimenti regolatori che l'Authority ha pensato di concedere a Tim nelle aree "contendibili" - nei fatti resta ma ridimensionata, con la rimozione del vincolo di controllo di prezzo per Tim ma solo per una parte dei servizi di accesso, vale a dire il bitstream e il Wlr.

Il consiglio dell'Authority per le garanzie nelle comunicazioni ha concluso l'analisi di mercato sull'accesso alla rete fissa (relatori il presidente Angelo Marcello Cardani e il commissario Antonio Nicita). Una conclusione attesa vista la scadenza del mandato dell'Agcom il prossimo 25 luglio. «Lo schema di provvedimento - spiega l'Agcom - sarà notificato alla Commissione europea» con approvazione definitiva «entro la fine del mese di luglio».

Il testo del provvedimento si conoscerà nei prossimi giorni e solo allora si potranno avere elementi più di dettaglio su quello che rappresenta il quadro normativo entro cui si svilupperanno per i prossimi anni le dinamiche del mercato delle tlc in cui Telecom, come operatore con significa-

tivo potere di mercato, è sottoposta a controllo nella sua attività. Anche sui prezzi ai quali dà l'accesso alla propria rete. Qui ad esempio si legge che «le maggiori novità sui prezzi dei servizi di accesso riguardano il vula per il quale, rispetto alla consultazione pubblica, l'Authority ha approvato una riduzione per gli anni 2018, 2019 e 2020 restando, viceversa, immutato a 12,50 euro mese il canone di atterraggio al 2021».

Stando al comunicato Agcom diramato ieri lo schema di provvedimento che ora passa al vaglio della Commissione Ue punta dritto ad accelerare la realizzazione delle reti a banda ultralarga. «Fermi restando gli obiettivi di tutela della concorrenza e del consumatore - si legge nel comunicato dell'Authority - gli interventi dell'Authority sono orientati allo sviluppo delle reti ad alta capacità, accelerandone i processi di migrazione, al fine di contribuire a conseguire gli obiettivi della Gigabit Society posti dall'Unione europea». In questo senso è molto significativo poi il passaggio in cui si legge che «l'Authority conferma l'intenzione di agevolare la migrazione delle linee di accesso dal rame alla fibra. A tal fine ha apportato, rispetto al testo andato in consultazione pubblica, alcune modifiche alla disciplina del processo di migrazione (decommissioning)».

Qui solo la versione finale del provvedimento potrà meglio specificare il punto. Dal canto suo Agcom segnala di aver «previsto incentivi per ridurre i costi di migrazione e penali per prevenire condotte anti-competitive».

L'incentivazione per la migrazione dal rame alla fibra sembra insomma essere un punto chiave dell'azione di Agcom che si è declinata in questo

provvedimento che sarà ora trasmesso a Bruxelles dopo mesi di consultazione (da fine del 2018) con il mondo delle tlc. In questi mesi un elemento sicuramente scottante è stato rappresentato dal tema della deregolamentazione (l'alleggerimento dei vincoli regolatori per Telecom) in alcune aree sul quale gli operatori alternativi (Open Fiber in testa) hanno lanciato l'allarme e anche Antitrust (si veda *Il Sole 24 Ore* del 18 maggio) si era espressa in maniera critica.

Su questo versante, la deregolamentazione è confermata per il comune di Milano mentre «in poco meno di 30 città italiane nelle quali la quota di mercato al dettaglio e all'ingrosso di Tim risulta inferiore ad una determinata soglia e in cui almeno due reti di accesso alternative a Tim coprono ciascuna il 60% del territorio» sarà possibile, come detto, la rimozione del vincolo di controllo di prezzo «che, per il momento, riguarderà solo il bitstream (e non i servizi del mercato 3a quali Slu, Ull, accesso ai cavidotti e alla fibra spenta, Vula) e il Wlr».

La deregolamentazione, anche se in versione più light, è insomma sdoganata con un piccolo paradosso se vogliamo: facilitazioni in presenza di più reti, proprio nel bel mezzo delle discussioni sulla rete unica che potrebbe nascere da un'unione Tim-Open Fiber.

Detto questo, c'è un certo grado di flessibilità prevista nel pricing che Tim potrà applicare agli altri operatori per i servizi Vula: sarà possibile dal 2021 «dopo aver verificato - nel 2020 - quale sia stata l'evoluzione effettiva della concorrenza e l'effettivo grado di adozione (take up) degli accessi ad alta capacità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

AgCom

Authority

L'Authority per le Garanzie nelle Comunicazioni, istituita nel 1997, ha il compito di assicurare la corretta competizione degli operatori sul mercato e di tutelare i consumi di libertà fondamentali degli utenti.



NESSUN BENEFICIO REGOLAMENTARE

Telecom, lo spin-off della rete rimane sul binario morto

L'Authority: il piano Genish non avrebbe alcun impatto sulla concorrenza nelle tlc

Antonella Olivieri

Lo scorporo della rete, così come proposto da Telecom sotto la gestione di Amos Genish, è destinato probabilmente al binario morto. Manca solo l'archiviazione formale da parte del consiglio dell'incumbent che dovrebbe trattare l'argomento prima della pausa estiva. Come già sei anni fa - quando Telecom, allora guidata dal tandem Bernabè-Patuano, aveva studiato la separazione della rete - l'Agcom (il consiglio dell'Authority in scadenza è lo stesso di allora) non ritiene che la formula possa avere significativi impatti sul quadro concorrenziale e di fatto non è disponibile di conseguenza a concedere benefici regolamentari, tanto meno radicali, che l'ex monopolista sperava di ottenere proponendo un modello per la rete che comunque sarebbe tra i più avanzati in Europa.

A quanto risulta, infatti, l'Agcom, nel licenziare l'analisi di mercato che sta per essere spedita a Bruxelles, ha confermato l'impianto del documento 613/18 messo in consultazione a inizio anno. Dove, a riguardo del progetto di separazione volontaria dell'infrastruttura - spin-off della rete d'accesso in una società ad hoc controllata al 100% da Telecom -, si leggeva che «l'Autorità ritiene che non vi siano impatti del progetto di separazione di Tim sulla

definizione del mercato rilevante - sia a livello merceologico sia a livello geografico - nonché sulla posizione di significativo potere di mercato della società Tim» per quanto riguarda il capitolo degli «obblighi regolamentari dei mercati dei servizi di accesso locale e centrale all'ingrosso».

Analogamente, a riguardo dei riflessi sul «mercato dell'accesso all'ingrosso di alta qualità in postazione fissa», l'Agcom ribadisce di non ritenere che il progetto di separazione abbia «impatti sulla definizione del mercato rilevante - merceologica e geografica - dei servizi di accesso all'ingrosso di alta qualità in postazione fissa, e sulla relativa determinazione del significativo potere di mercato».

Secondo i tecnici che hanno esaminato il documento in consultazione, unica concessione - ma è un dettaglio - sarebbe il venir meno nei confronti di Telecom del test di prezzo ex-ante «in ambito di procedure ad evidenza pubblica per la selezione del fornitore», cioè nelle gare del settore pubblico.

Il progetto di scorporo della rete sembra dunque essere destinato a essere archiviato per la seconda volta. Qualche mese fa, Luigi Gubitosi, subentrato a Genish lo scorso novembre, aveva chiesto all'Agcom di tener conto, nell'esame del progetto sottoposto dalla compagnia, dell'avvio di discussioni con Open Fiber (la joint Cdp-Enel nella fibra ottica) per verificare la possibilità di collaborazioni, fino ad arrivare potenzialmente all'integrazione delle due reti. Nell'analisi di mercato dell'Authority sono contenuti

però alcuni elementi di parziale deregolamentazione - che prendono atto dell'esistenza di più infrastrutture in concorrenza - che probabilmente andrebbero ripensati se si andasse in quella direzione, che pure trova sempre maggiori consensi in sedi istituzionali perché consentirebbe di ottimizzare gli investimenti per la modernizzazione della dorsale di tlc nazionale.

Pro e contro che andranno pesati per arrivare a una formula che sia in grado di mettere d'accordo tutti gli interessati intorno al tavolo, che non sono pochi, nè allineati tra di loro. Gubitosi ha detto in conferenze con gli analisti di voler portare le sue conclusioni al consiglio Telecom di fine giugno o inizio agosto, contando evidentemente di poter avere tutti gli elementi per poter proporre un'alternativa al piano Genish. Resta però da capire quale sarà la posizione dell'ad Enel, Francesco Starace, che sembra voler alzare la posta nell'ipotesi di una cessione/conferimento della quota. E restano da verificare quali siano le reali intenzioni di Vivendi che, a parole, non si opporrebbe a un'integrazione con Open Fiber a patto che Telecom rimpasti il consiglio e mantenga il controllo della rete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

